

LX SEDUTA

(POMERIDIANA)

MERCOLEDI' 9 MARZO 1966

Presidenza del Vicepresidente GARDU

INDICE

Progetto di Piano quinquennale 1965-1969 (Continuazione della discussione):

OCCHIONI	1225
MANCA	1228
ASARA	1233

La seduta è aperta alle ore 18 e 30.

GHINAMI, Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Continuazione della discussione del progetto di Piano quinquennale 1965-1969.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la continuazione della discussione del progetto di Piano quinquennale 1965-1969.

E' iscritto a parlare l'onorevole Occhioni. Nè ha facoltà.

OCCHIONI (P.L.I.). Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, la approvazione del piano quinquennale e del terzo programma esecutivo segneranno, finalmente, l'inizio della programmazione economica della nostra Isola: un inizio, noi diciamo, stentato, pieno di incertezze e titubante, che cade in un momento storico particolarmente grave per la Sardegna. Il 1965, come abbiamo visto, malgrado certo ottimismo,

si è chiuso su di una situazione economicamente preoccupante: reddito, rispetto al 1964, con incrementi minimi (si parla, nella nostra Isola, del solo 3 per cento), investimenti lordi, per contro, in notevole diminuzione (si parla del 9,7 per cento). I disoccupati, prendo per buone le cifre forniteci dal collega onorevole Congiu nel suo notevole intervento del 3 marzo scorso, sommati ai sottoccupati, ammontano a 70.000 unità e salgono vertiginosamente le ore non lavorate, i protesti cambiari ed i fallimenti.

Oggi non esiste, salvo rarissime eccezioni, una sola ditta in Sardegna che possa dire di aver chiuso in pareggio il bilancio del 1965. Se ha potuto farlo, o non ha fatto ammortamenti o ha utilizzato le sue riserve, se ne ha ancora. La crisi, per amor del vero, qui in Sardegna era tristemente presente anche prima che apparisse agli uomini politici. Era la crisi cronica di una economia esclusivamente agricola, sempre fragile ed in via di assestamento, sulla quale è piombata per soprammercato la Regione autonoma.

Quali sono le ragioni della crisi che più acutamente ci colpiscono oggi? Sono in massima parte le stesse che colpiscono lo Stato. Così se da un lato l'aumento del costo della manodopera ha rappresentato la causa determinante della crisi, dall'altro la nazionalizzazione della industria elettrica e la programmazione economica, errata nella sua impostazione e nelle sue realizzazioni pratiche, ha stremato le finanze

dello Stato e, indirettamente, della nostra Regione. Parliamone, di queste due cause, anche perchè è assai rilevante la loro connessione logica con il tema del nostro Piano quinquennale.

La nazionalizzazione dell'industria elettrica è stata per lo Stato una disastrosa operazione economica. Per quanto gli impianti delle aziende elettriche fossero nel complesso efficienti, lo Stato ha pagato, al momento della nazionalizzazione, un prezzo alto, basato su quotazioni di borsa, che avevano solo la loro giustificazione nella prospera situazione precedente. Pagando un elevato prezzo politico, aumentando inconsideratamente, all'inizio della sua gestione, le retribuzioni del personale elettrico dipendente, che era già tra i meglio pagati del tempo, non volendo o non potendo aumentare in maniera adeguata il prezzo dell'energia elettrica, lo Stato si è trovato sulle braccia una gestione pesantemente passiva. Lo Stato, ora, non è più in condizioni di fare gli ammortamenti necessari; ci rimette tutti gli interessi del capitale investito e non ha più a disposizione (e questo è davvero l'aspetto peggiore, egoisticamente, per noi Sardi) quel capitale così male investito che invece avrebbe potuto ora destinare ad altre opere più utili, anche qui in Sardegna, con minori violazioni del principio della famosa «aggiuntività».

L'operazione favorevole, noi diciamo, l'hanno fatta le aziende elettriche, che in un momento di denaro difficile da reperire, di crisi economica e quindi di occasioni favorevoli per poter rilevare aziende al disotto del loro valore reale, hanno potuto investire il denaro ricavato in altre imprese, chimiche, alimentari, marittime eccetera. E' così, alle spalle dello Stato, queste aziende sono oggi più forti di prima.

Ma veniamo alla programmazione. Cominciamo senz'altro dalla industria, cardine di ogni concreto progresso economico e civile. Parliamo dell'industria in Sardegna, di quel concetto di industria che permea tutto il progetto di Piano quinquennale 1965-1969, che noi discutiamo, presentato dalla Giunta regionale il 20 settembre 1965. Occorre premettere, a parer nostro, che l'industria è nata, si è sviluppata e si è affermata nel Nord per molte ragioni: ubicazione più favorevole, manodopera per tradi-

zione e per antica esperienza più valida e produttiva, classe imprenditoriale più sperimentata e coraggiosa. Qui da noi le condizioni non sono altrettanto favorevoli: poche risorse naturali, pochi tecnici, pochi operai specializzati, una classe imprenditoriale nuova e quindi più timida. Se si vuole, attraverso una incentivazione, industrializzare la Sardegna per ragioni sociali, devono favorirsi le industrie che diano lavoro a grandi masse. Ebbene, quali sono gli imprenditori del Nord che, attraverso una incentivazione, hanno interesse a trasferirsi in Sardegna? Sono soltanto quelli della industria pesante, evidentemente. E per industria pesante non dobbiamo intendere solamente quella, per così dire, tradizionale, che è quella metallurgica, ma anche la industria chimica, petrolchimica eccetera. Siamo così arrivati al discorso base di tutto il piano, o, se più vi piace, a Moratti e Rovelli! L'industria pesante investe, in media, da trenta a cinquanta milioni per operaio e, siccome il contributo della Regione viene dato sull'investimento, in questo caso la Regione arriva a rimborsare, praticamente, all'industria pesante annualmente assai più dell'intero costo dell'operaio. Ma il problema della piena occupazione, dell'impiego della manodopera sarda non viene in questo modo risolto. Cito un esempio, un solo esempio fuori di casa nostra, il grande complesso siderurgico di Taranto, che peraltro, come è ben noto, è statale. A Taranto è stata impiegata largamente la mano d'opera locale per la costruzione degli impianti ma, ultimati questi, essa è stata in gran parte dimesa e riversata nuovamente sull'agricoltura, mentre il funzionamento è ora affidato praticamente a personale specializzato dell'Alta Italia. Nè si può ragionevolmente ritenere che la creazione di questi grossi complessi determini attività sussidiarie e complementari di cui possa profittare la popolazione locale, perchè, anche se questo è vero, l'onere dell'impresa principale è tale da annullare il reddito della impresa sussidiaria o complementare.

E', invece, a parer nostro, l'industria leggera, con il largo impiego della manodopera locale, che potrebbe incidere positivamente e migliorare la situazione della nostra Isola. L'in-

dustria leggera investe, in media, da 3 a 5 milioni per operaio, e in questo caso per il ridotto investimento il contributo della Regione non arriva a rimborsare annualmente all'industria che poco più del 10 per cento del costo dell'operaio. E questa è certo una delle ragioni per le quali l'industria leggera da noi va, da tempo, incontro ad un continuo e progressivo decadimento. Da noi, qui in Sardegna, l'industria leggera, lo sappiamo tutti, per sopravvivere ricorre spesso a mezzi illeciti, paga salari inferiori a quelli contrattuali, non versa tutte le assicurazioni sociali. Tuttavia non riesce ugualmente a sopravvivere. E quel che è peggio — perchè toglie ogni speranza di salvezza — è che non ce la fa a sopravvivere neppure col sistema del ridotto incentivo.

Ecco, dunque, la nostra ragionata opposizione alla programmazione economica del Piano nel settore industriale. Ci salveranno le leggi antimonopolio o l'intervento della industria di Stato? Per le prime noi affermiamo che non esistono oggi in Italia monopoli privati che realizzino utili di monopolio; parlare, come si fa spesso da parte comunista, della necessità di una legge antimonopolio è senza senso. Piuttosto diciamo che, se ci sono in Italia dei monopoli, è perchè lo Stato li ha voluti creare o, perlomeno, non vuole impedirli.

A proposito del secondo quesito rileviamo che l'intervento della industria di Stato da noi in Sardegna effettivamente è insufficiente ed inadeguato, in totale spregio di tutti gli impegni assunti, da Governi e Ministri, prima dell'approvazione della legge numero 588. Avete la vostra legge — sostiene questa gente — spendete: gli è che non siete capaci nemmeno di spendere. Io comprendo che all'Assessore onorevole Soddu queste parole brucino, e lo ha ripetuto nel suo ultimo discorso più volte, quando ha detto: ci accusano di non saper spendere i denari che abbiamo e non riescono a capire che vi sono degli ostacoli e delle remore veramente insuperabili perchè questo possa avvenire. Noi diciamo, onorevole Soddu, che la responsabilità di questa situazione in gran parte è innegabilmente anche sua; noi diciamo che queste accuse vengono mosse non soltanto dalle popolazioni della nostra Sardegna,

ma soprattutto da Ministri e da uomini politici della sua parte politica. Se la legge numero 588 non può essere da noi modificata, può esserlo certamente la legge numero 7. Che senso hanno le sue ricorrenti e croniche lagnanze sulla necessità di riorganizzare, riordinare (supposto che in passato si sia ordinato e organizzato), predisporre strumenti nuovi, diversi (come lei diceva testualmente il 16 di febbraio scorso) da quelli tradizionali? Certo, la legge istitutiva del nostro ordinamento regionale contiene una significativa remora all'effettivo funzionamento della Regione. Il Consiglio regionale — si prescrive — non può deliberare leggi sulle materie attribuite alla sua competenza dall'articolo 117 della Costituzione, se non sono state preventivamente emanate le leggi della Repubblica (vedi 588) contenenti singolarmente, per ciascuna materia, i principi fondamentali cui deve attenersi la legislazione regionale.

Non vi è dubbio, amico onorevole Soddu, che precludendo in larga misura l'esercizio della attività legislativa, il funzionamento della Regione non tanto viene reso manchevole, quanto viene colpito nella concreta e reale possibilità di attuazione dei piani. Ma un attento e passionato esame di ciò che è avvenuto in questi ultimi tempi (o meglio, che non è avvenuto), induce la mia parte politica a ritenere che non sia nè illegittima, nè arbitraria l'affermazione che la D.C. non ha mai avuto idee chiare in materia economica. Vi è scarsissimo atteggiamento rivendicativo e contestativo, vi è carenza di attività legislativa economica, vi è paralisi totale nella predisposizione di quegli strumenti che, per loro natura, debbono essere liberi ed elastici per poter fronteggiare e per adeguarsi alle esigenze di una società, come vuole essere la nostra, in via di continuo mutamento e di sviluppo.

Gli industriali privati, si dice, sono polemici nei confronti dell'industria di Stato. La risposta è facile. Se l'industria di Stato agisce in regime di monopolio, nessun motivo hanno, a parer nostro, gli industriali di essere polemici. Non hanno motivo di essere polemici nei confronti del monopolio tabacchi, del monopolio del sale, delle ferrovie, della Rai eccetera. Gli industriali privati hanno invece tutte le ragioni

di essere polemici con lo Stato quando esso gestisce industrie non in regime di monopolio, ma in concorrenza con l'industria privata. Questo perchè la industria di Stato non funziona per forza propria, coprendo senza situazione di privilegio i propri costi, ma agisce in una netta posizione di favore di fronte alla industria privata. A guardare bene le cose, noi siamo già di fatto in un regime di programmazione centralizzata, largamente effettiva o semicoercitiva, se più vi piace, e tutto ciò rende indispensabile, a nostro parere, una programmazione, non come strumento per aumentare ancora e rendere più pesante la presenza della mano pubblica nella economia sarda, ma, al contrario, per porre ad essa un limite ragionato e disciplinarne la forma e la sostanza; altrimenti ci troveremo di fronte ad un soffocamento graduale di quella iniziativa privata che produce pur sempre la massima parte del reddito che sta alla base, tra l'altro, anche di qualsiasi reale politica sociale.

Mi avvio rapidamente alla conclusione, onorevole Presidente. Ascoltando nei giorni scorsi, nel dibattito su Carbonia, l'intervento fatto in tono particolarmente duro e giustificatamente polemico dall'Assessore all'industria, è venuto alla mia mente spontaneo il ricordo di alcune parole lette tempo addietro in un libro di Galworthy, uno scrittore anglosassone cattolico dalla potenza espressiva veramente inimitabile: «Ecco la preghiera che ogni uomo dovrebbe rivolgere a Dio: Signore, dammi il potere di comprendere».

Questo è il dono più alto, più nobile, lo strumento migliore per la convivenza umana che si possa chiedere a Dio. E saliva dall'animo mio spontanea una preghiera per lei, onorevole Soddu, e per la Giunta regionale di cui lei fa parte, perchè Dio possa darvi il potere di comprendere; di comprendere non solo le vostre ragioni, ma anche le nostre, per il perseguimento degli ideali comuni e per l'imprescindibile bene della nostra Sardegna. (*Consensi a destra*).

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Manca. Ne ha facoltà.

MANCA (P.C.I.). Signor Presidente, onorevo-

li colleghi, desidero esporre subito qualche considerazione relativa alla principale caratteristica dell'odierno sviluppo industriale della nostra Isola, per farne una valida premessa al tema centrale del mio intervento. In questa prima parte, del resto molto breve, non dirò che cose già dette in questo Consiglio e già abbondantemente discusse.

A me preme riprendere questi argomenti per caratterizzare l'orientamento, la politica della Giunta regionale condivisa da una parte soltanto della sua maggioranza, anche se, formalmente, condivisa da tutta la maggioranza.

La legge 588 indica una chiara ed esplicita preferenza per la media e piccola industria al fine di evitare la concentrazione degli investimenti e evitare l'impiego di alti capitali per addetto ed implicitamente, io soggiungo, per impedire un ulteriore rafforzamento di potenze economiche già forti, le quali finiscono sempre ed inevitabilmente per influenzare tutta la vita economica e per condizionare la stessa volontà politica degli organi di Governo. Alla luce delle esperienze di oggi, questo principio sancito dalla 588 è stato clamorosamente ignorato. Infatti, nella condotta degli investimenti non si è posto mai alcun condizionamento, nè relativamente alla manodopera da impiegare, nè relativamente alla localizzazione degli insediamenti industriali, nè tanto meno sono stati elaborati condizionamenti tesi a stabilire cicli successivi di lavorazione, per cui tutte le produzioni primarie dell'attuale processo produttivo del settore petrolchimico, ad esempio, sono avviate fuori della Sardegna per successive lavorazioni. La conseguenza è evidente così come sono evidenti gli scopi delle dislocazioni, in Sardegna, di un certo tipo di industria ad alta intensità di capitali; dislocazione — ripeto — intesa a conseguire il prelevamento delle quote di contributo più elevate, ignorando ogni aspetto dei problemi posti dalla realtà sarda.

Sono cose già discusse in quest'aula e già poste in evidenza, pubblicamente denunciate, anche dalla stampa. Pare però assolutamente impossibile pensare che tutto lo schieramento di maggioranza, gli stessi uomini che compongono la Giunta, valutino positivamente questo tipo di sviluppo, questa politica economica. Non

si comprende come uomini che provengono dalle zone interne e che ancora oggi sono legati alle zone interne e più depresse della nostra Isola, all'arcaico ed arretrato mondo dei contadini, dei pastori, dei braccianti, possano tradire le popolazioni e gli ambienti che li hanno espressi, possano tradire, in talune circostanze, la loro stessa coscienza assecondando questo tipo di sviluppo, contro i reali interessi delle zone più povere, più arretrate, degli ambienti ove questi uomini hanno vissuto ed in parte ancora vivono, delle zone della Barbagia, del Goceano, dell'Ogliastra, del Logudoro, del Gerrei e della Gallura.

Io sono convinto che la legge 588 possa e debba essere ancora oggi considerata uno strumento valido ed efficace per condizionare e combattere questo tipo di sviluppo economico. Si tratta di fare assurgere al livello di volontà politica (ed anche di lotta interna, per vincere certe resistenze) la esigenza di spostare l'asse degli interventi nella direzione opposta a quella attuale e attribuire alla componente sociale della politica di programmazione una funzione ed un ruolo primario. Il fine della programmazione economica non deve essere quello di creare e produrre un qualsiasi reddito in una qualsiasi località e in qualsiasi settore produttivo, talvolta come oggi accade, completamente estraneo al nostro ambiente e senza precisi scopi di natura sociale. Una linea di politica economica siffatta non può considerarsi programmazione nè in termini economici, nè in termini sociali, nè tanto meno in termini politici. Non si può neanche ritenere compiutamente valida, alla luce della nostra realtà, una programmazione che collochi il potere pubblico in una funzione mediatrice dei contrasti e degli squilibri esistenti tra una zona e l'altra, tra una classe e l'altra. L'elevazione dei redditi e lo sviluppo economico diffuso, secondo la 588, non consente nè compromessi, nè subordinazione agli interessi dei più forti, dei più potenti, ma, al contrario, richiama un impegno più vigoroso, più efficace e contestativo a sostegno dei più deboli i quali costituiscono la grande maggioranza del popolo sardo, quella dalla quale anche voi democristiani traete il maggior numero di suffragi elettorali.

Questa programmazione, dunque, nella volontà e nei fatti si deve collocare come scelta democratica — non pretendiamo di classe — che persegua i fini e gli scopi della 588, contrastando senza esitazione il contrabbando politico che viene esercitato nei vari centri di potere per eludere quei fini.

SODDU (D.C.), *Assessore alla rinascita*. Contrabbando politico?

MANCA (P.C.I.). Sì, onorevole Assessore, il contrabbando non si fa soltanto con le sigarette, purtroppo, ma anche in politica, soprattutto quando si è al governo.

Nella relazione di minoranza presentata dal nostro Gruppo sul primo rapporto di attuazione, sono esposte, con ricchezza di argomenti e di indicazioni, le linee di un possibile sviluppo secondo lo spirito della 588. Facile è stato ricavare quelle indicazioni dagli elementi resi noti sullo stato di attuazione dei due piani esecutivi e sulla incidenza che l'attuazione della 588 ha avuto. Non mi attardo su questi aspetti che sono ormai da tutti conosciuti.

Qualche altra breve considerazione merita di essere fatta a proposito della bassa congiuntura che ha colpito il nostro Paese e i riflessi più o meno meccanici che essa ha fatto registrare in Sardegna. La prima constatazione che dobbiamo fare riguarda le conseguenze prodottesi in Sardegna sul terreno degli investimenti pubblici e della occupazione e il relativo atteggiamento dello Stato. Sarebbe assolutamente arbitrario attribuire l'atteggiamento dello Stato ed alcuni fenomeni che in questi settori si sono verificati al periodo della cosiddetta bassa congiuntura. Si deve osservare in primo luogo che da oltre un decennio il tasso di incremento degli investimenti in opere pubbliche si mantiene sotto il livello medio del Mezzogiorno e dell'intero Paese; in secondo luogo che la percentuale di investimenti in opere pubbliche in Sardegna, rispetto al Paese, è da un decennio in continua diminuzione in senso assoluto.

Questi due aspetti della politica dello Stato, del Governo nazionale nei riguardi della Sardegna, sono chiaramente e nettamente indicativi per respingere la tesi che attribuisce gli attua-

li mali alla congiuntura nazionale. Possiamo consentire soltanto che alcuni fenomeni sono stati aggravati dalla congiuntura. Ritengo che dovremmo essere concordi nel mettere sotto accusa la politica svolta dallo Stato e dal Governo per tutto un lungo periodo e nel dichiarare completamente fallita la politica della Cassa per il Mezzogiorno. Vi sono autorevoli pareri in questo senso, non soltanto di personalità del Governo nazionale, ma a livello europeo, sia per quanto riguarda il fallimento della politica meridionalista statale sia per quanto riguarda la politica spicciola e infantile, in alcuni casi, fin qui seguita dalla Giunta, che ha contribuito, nella migliore delle ipotesi, alla creazione di un mostruoso mosaico di zone e località ulteriormente depresse ed arretrate: le ciminiere dei due poli di sviluppo della SIR e della Rumianca si scontrano con il resto della Sardegna che arretra paurosamente ed inevitabilmente.

Le condizioni e le situazioni di arretratezza debbono essere rapidamente superate, altrimenti la espansione in settori che oggi voi stessi considerate dinamici, rischiano di bloccarsi. Non occorrono molti discorsi per sottolineare e mettere in evidenza l'arresto che nel settore industriale si è registrato nel corso degli ultimi due anni. Il superamento delle situazioni arretrate non può essere attuato, come purtroppo si sta verificando oggi, con licenziamenti e con chiusure di aziende, con licenziamenti di minatori, di edili, di operai di fabbriche di manufatti di cemento e di laterizi, e neanche con la occupazione assistenziale, che noi accettiamo soltanto per l'esclusiva funzione temporanea alla quale essa può assolvere. E' necessaria una politica di espansione di altre e più numerose attività produttive. Noi non escludiamo momentanee e temporanee difficoltà che possono verificarsi a livello di azienda o anche a livello di settore. Ciò che dobbiamo però escludere è che a pagare le conseguenze di queste difficoltà, più o meno oggettive, debbano essere sempre i lavoratori. Occorre, dunque, una politica di espansione delle attività produttive che consideri le drammatiche dimensioni della emigrazione e della disoccupazione, che tenda ad elevare i redditi di lavoro, che si collochi in

una coerente politica di riforme, particolarmente nelle campagne.

Non si tratta, dunque, di accettare una politica qualsiasi di aumento del reddito globale; è necessaria una scelta chiara e, nel contempo, contestativa delle attuali tendenze e degli attuali meccanismi di sviluppo e di accumulazione. Una scelta che, pur con i limitati mezzi materiali disposti dalla 588, possa condizionare scelte e modi di sviluppo che sono oggi estranei alla Sardegna, alla realtà sarda. Inseguire le attuali tendenze, disperdere per i più svariati canali delle attività produttive in atto i mezzi finanziari della 588 non ha alcun senso.

SODDU (D.C.), *Assessore alla rinascita*. Significa programmare.

MANCA (P.C.I.). Non significa programmare, onorevole Soddu, ma soltanto adagiarsi e adeguarsi a scelte di politica economica operate in altra sede, fuori da ogni concetto di autonomia e di volontà politica autonoma. Come potete conciliare la esplicita denuncia contenuta nei vostri documenti e nello stesso progetto di Piano quinquennale (dove sono illustrati, attraverso cifre e statistiche, i vari fenomeni negativi che allignano nella nostra Isola), nelle prese di posizione degli organi dei partiti di maggioranza, nelle richieste dei centri più arretrati della nostra Isola, con i contenuti del progetto di piano quinquennale?

Io intendo occuparmi di un aspetto soltanto dei fenomeni negativi che caratterizzano la vita sociale della nostra Isola. Abbiamo una ricchissima riserva di forze di lavoro (questo fenomeno positivo è ammesso dallo stesso Piano quinquennale) che ci è invidiata da altre regioni del nostro Paese e da altre Nazioni. Ebbene il Governo nazionale e la Giunta, anziché proporsi l'utilizzazione vantaggiosa di queste energie umane, di queste intelligenze, consentono l'ulteriore spopolamento e depauperamento di questo invidiabile e conteso patrimonio. Come può apparire comprensibile la politica autonomistica, la politica di rinascita alle comunità dei nostri centri quando fenomeni di secolare arretratezza vanno divorando un patrimonio

così prezioso come quello delle energie lavorative? Come può apparire comprensibile l'esistenza dello stesso ordinamento autonomistico e di una politica regionale?

Esiste la possibilità, a nostro modo di vedere, di bloccare la degradazione ed il depauperamento economico e sociale della nostra Isola attraverso una rinnovata impostazione del Piano quinquennale, così come viene affermato nello stesso documento unanimemente approvato dal Consiglio comunale di Nuoro. Sappiamo che lei, onorevole Soddu, non condivide quelle decisioni e quegli orientamenti.

SODDU (D.C.), *Assessore alla rinascita*. Legga anche i mezzi che propongono.

MANCA (P.C.I.). Non mi attardo a parlare dei mezzi, perchè intendo sottolineare la volontà che unanimemente il Consiglio comunale di Nuoro ha manifestato di modificare il Piano quinquennale. Si tratta di accettare o meno questa volontà e passare poi a concordare o a discutere i mezzi, i modi o i tempi per fare un diverso Piano quinquennale, o almeno per rinnovarne l'impostazione, come viene richiesto dal Consiglio comunale di Nuoro. Ritengo anche che sia possibile contrastare le attuali tendenze e combattere i fenomeni negativi, in primo luogo quello della disoccupazione, attribuendo ai mezzi finanziari della 588 un ruolo condizionante e condizionatore delle scelte e dei futuri sviluppi. Indicherò le misure e l'orientamento più avanti.

Dobbiamo convincerci tutti che non è possibile, con una disponibilità appena pari al 17 per cento della spesa pubblica globale nel quinquennio in discussione, condizionare scelte o condizionare sviluppi, soprattutto se teniamo presente la dispersione degli interventi. Il 17 per cento della spesa e degli investimenti pubblici globali appare salomonicamente ripartito in tre grandi aree di intervento: agricoltura e pesca, industria e artigianato, opere pubbliche. Sono questi i tre grandi settori di intervento. Dando ad intendere di voler fare tutto, di voler contentare tutti, di soddisfare cioè le esigenze di una politica di concentrazione degli investimenti (per accattivarsi le simpatie della Rumianca,

della SIR e della SARAS) e nello stesso tempo di voler favorire forse anche il pastore della Baronia, il bracciante della Marmilla e, perchè no? l'operaio edile dei grandi centri urbani con le opere pubbliche...

SODDU (D.C.), *Assessore alla rinascita*. Non c'è nulla di scandaloso in questo.

MANCA (P.C.I.). Nulla di scandaloso — non c'è dubbio — se fosse possibile dare soddisfazione a tutti, ma in realtà ancora una volta si propone una politica dispersiva che, nei fatti, tende a favorire il più forte; una politica di sviluppo che, mentre favorisce forze più potenti nei poli di sviluppo industriale e forse anche agrario, disgrega, di fatto, le zone più povere e più deboli, riproducendo continuamente fenomeni di decadenza e di arretramento, non soltanto all'interno dell'Isola, ma persino in città come Carbonia, ad esempio, come Sassari, come Alghero e altre. Non è improbabile che anche la città di Nuoro soffra di questa decadenza. Noi dobbiamo invece condurre fino in fondo, con gli strumenti che offre l'ordinamento autonomistico, una battaglia politica come quella che viene indicata in questi giorni dalle popolazioni di diverse zone dell'Isola.

Sottolineiamo l'aspetto qualitativo in questa fase ed in questo momento, ma non ci sfugge l'importanza dell'aspetto quantitativo. Con le risorse proprie della Regione (date dalle disponibilità dei bilanci ordinari, dalla 588 e dalle anticipazioni che, su questa legge, possono essere chieste per dare un nuovo assetto alle campagne), si può tendere nelle campagne al pieno impiego di tutta la mano d'opera disponibile, di tutte le energie lavorative disponibili dai braccianti, ai contadini e, ritengo, ad una notevole schiera di tecnici, con la piena utilizzazione delle tecniche più progredite nel campo dell'agricoltura vera e propria ed in quello della zootecnia e della pastorizia. Per un nuovo assetto sociale e civile, sempre nelle campagne, si possono migliorare le condizioni di permanenza e di insediamento mediante la realizzazione di grandi opere sociali e civili, quali l'elettrificazione, le condizioni di abitabilità, i trasporti, le strade eccetera; si deve favorire

la formazione professionale, culturale ed imprenditoriale nel mondo delle campagne; si deve creare un nuovo assetto per ottenere condizioni favorevoli all'ulteriore espansione economica, per stabilire nuovi terreni di approdo agli investimenti industriali che non siano quelli offerti dalla petrolchimica, dei quali abbiamo fatto e stiamo facendo un'amara e triste esperienza; per offrire un nuovo terreno di scontro e di confronto con la realtà nazionale ed europea; per presentare una Sardegna che non sia un vivaio di carne umana da esportare e una terra di rapina e di rastrellamento di risorse materiali e oggi anche finanziarie per i grossi complessi e per le grosse concentrazioni finanziarie.

Si deve predisporre una programmazione che operi una scelta a favore delle campagne, una scelta a favore degli uomini, a favore della Sardegna, della realtà sarda; cioè una programmazione economica che dica una parola chiara, che rispecchi la realtà sarda, che contenga una scelta adeguata alle esigenze del popolo sardo, alle sue tradizioni ed alle sue risorse. Nessuno può negarlo: le scelte centrali operate in questi anni non sono adeguate alle risorse sarde. Infatti non si deve avere una Sardegna che all'ingresso dei suoi maggiori porti (Cagliari e Portotorres) si fregia dello stemma petrolchimico per darsi i connotati di regione industriale, mentre l'interno, il corpo vivo dell'Isola, è prostrato dalla decadenza e dalla depressione diffusa. In ogni località, in ogni zona, quella che è necessaria è una scelta, non dico coraggiosa, perchè non si tratta di coraggio, ma una scelta autonoma, aderente alla realtà di tutta l'Isola, alla realtà ove ella, onorevole Soddu, ha passato gli anni della sua giovinezza, dove gran parte dei consiglieri presenti in quest'aula hanno vissuto per lungo tempo e alla quale gran parte della rappresentanza popolare democratica, presente in questo Consiglio, è ancora legata. Una scelta di questo genere penso che possa essere compresa da gran parte della popolazione sarda.

SODDU (D.C.), *Assessore alla rinascita*. Ma per fare che cosa? Lei crede davvero che sia possibile nelle campagne dove si parla sardo

creare quei 120 mila posti di lavoro che voi chiedete?

MANCA (P.C.I.). Onorevole Soddu, nelle campagne si possono creare certamente 50 mila posti di lavoro e forse anche 60. Il problema non è quello di far diventare tutti i braccianti o tutti i contadini operai; ella ha inteso male, evidentemente. Il problema è quello di operare una certa scelta che può essere effettivamente autonoma e condizionare quindi il futuro sviluppo economico della nostra Isola, nonchè sopperire ad una immediata ed urgente esigenza che è quella di fare lavorare a pieno impiego lavoratori disoccupati e utilizzare a pieno regime energie, soprattutto nel settore contadino e della piccola e media proprietà contadina, che sono, per la gran parte, inutilizzate e creare, quindi, le premesse per un certo tipo di sviluppo industriale. Quello richiesto non è un tempo lungo, onorevole Soddu; forse è molto più lungo quello del petrolchimico.

SODDU (D.C.), *Assessore alla rinascita*. Ma noi non insistiamo sul petrolchimico.

MANCA (P.C.I.). Però è chiaro che gli orientamenti contenuti nel progetto di Piano quinquennale non indicano alcuna scelta. Ci si sforza di dimostrare che le scelte ci sono, ma in realtà si considerano scelte quelle che sono soltanto direzioni di intervento allineate con gli orientamenti o con le istruzioni di ambienti economici e politici già predominanti in Sardegna. Onorevole Soddu, sono questioni che ho trattato in altre occasioni anche molti anni fa. Voi avete insistito sulla vostra linea e i risultati che avete ottenuto sono davanti a tutti noi. Non potete dire certo di avere risolto uno solo dei grossi problemi sociali della nostra Isola in questi anni.

Parlavo di una scelta non coraggiosa ma che abbia la caratteristica di essere autonoma; che aderisca alla nostra realtà, alla realtà di tutta l'Isola. Aggiungevo di essere convinto che una scelta di questo tipo sarà compresa, non soltanto dai braccianti, dai contadini, dai pastori, ma dagli stessi operai, artigiani e dagli imprenditori locali, perchè sarà una scelta popo-

V LEGISLATURA

LX SEDUTA

9 MARZO 1966

lare, avrà un carattere popolare, aprirà varchi nuovi all'impiego ed all'impegno produttivi di tutte le categorie di lavoratori e di imprenditori sardi. Questa scelta collocherà tra l'altro la Regione al suo giusto posto, onorevole Soddu. Non saranno certo le alchimie del centro di programmazione a risolvere questi problemi se mancherà una volontà politica chiara, se non si realizzerà una scelta politica chiara che collochi la Regione al posto giusto, come chiedono le grandi masse popolari e i più deboli per difendersi dalla aggressione delle potenze economiche più agguerrite e senza scrupoli che ancora una volta, come nel passato, dalla Sardegna non vogliono e non chiedono altro che profitti. Questa scelta, dopo 17 anni di autonomia ed a 4 anni dall'approvazione della 588, potrà ridare prestigio agli uomini politici sardi; potrà dare fiducia e cancellare in parte l'infamante giudizio secondo il quale gli uomini politici che governano la nostra Isola sono capaci soltanto di dilapidare i miliardi della Regione senza che nessuno dei problemi secolari più angosciosi sia stato risolto o parzialmente risolto.

Invertite la marcia, scegliendo il settore che vi ho indicato per il pieno impiego di tutte le risorse. Questo, a mio modo di vedere, occorre fare con i mezzi della 588 e del bilancio ordinario della Regione. Una correzione, quindi, radicale del progetto di Piano quinquennale: un nuovo Piano quinquennale. Non dovete temere di creare nuovi problemi alla nostra Isola, di scuotere alla radice l'arcaico mondo contadino. E' lo unico mondo che in Sardegna attende dalla autonomia, dalla Regione, interventi atti a risolvere i suoi secolari problemi.

Mi avvio rapidamente alla conclusione. E' indispensabile operare accanto a questa un'altra scelta, o percorrere parallelamente un'altra strada. Bisogna, cioè, su piattaforma autonomistica — è questo il banco di prova della programmazione — intraprendere un'azione rigorosa e decisa presso il Governo, il Ministero delle partecipazioni statali e, in modo particolare, la Cassa per il Mezzogiorno, perchè, in sede di coordinamento degli interventi, si assicuri una direttrice di sviluppo industriale e condizioni di lavoro stabile, attraverso la presenza — come in altre occasioni è stato detto. — dell'indu-

stria di Stato, ma in modo particolare per assecondare lo sviluppo dell'agricoltura e della produzione agricola. Si devono esaminare, in sede di coordinamento, lo sviluppo dell'agricoltura e la funzione dell'industria di Stato, della Cassa per il Mezzogiorno e di tutti gli altri Enti statali. In sede di coordinamento tutti debbono essere presenti con i loro interventi perchè la scelta si possa fare in una visione armonica e globale dello sviluppo (direi, anzi, più armonica che globale). Una specifica funzione devono assumere alcuni strumenti, quale ad esempio la Società finanziaria, tesi a sollecitare, a stimolare gli operatori sardi, a riequilibrare, dove occorra, gli eventuali scompensi anche territoriali che possano manifestarsi, così come vanno manifestandosi nella attuazione del programma. Si deve creare, cioè, quel fitto tessuto industriale pronto e adeguato a sfruttare ogni risorsa di lavoro subordinato, di lavoro imprenditoriale, di risorse naturali e locali. Dobbiamo creare noi, potere politico, potere autonomistico, le condizioni economiche, sociali, ambientali per l'impiego di tutti i capitali disponibili, orientandone di fatto, con condizionamenti reali, gli sviluppi futuri per i fini e per gli scopi della rinascita. Non è coercizione questa, ma un tipo di sviluppo che predetermina le successive fasi dello sviluppo stesso. Per fare questo occorre ribellarsi alle pressioni e alle lusinghe, alla strumentalizzazione che di molti Assessori fanno alcuni grandi industriali, facendo loro visitare la grande fabbrica, accogliendoli nei loro uffici e talvolta posando insieme per una fotografia ricordo.

Il vostro posto, onorevoli consiglieri, signor Presidente della Giunta, onorevole Soddu, non è nelle fabbriche della SIR, della SARAS e della Rumianca. Il vostro posto è nella Planargia, nella Marmilla, nel Goceano, assieme ai contadini, ai braccianti, ai pastori, con i quali si può realizzare una effettiva rinascita della nostra Isola. (*Consensi a sinistra*).

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Asara. Ne ha facoltà.

ASARA (D.C.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, come giustamente si è detto altre vol-

V LEGISLATURA

LX SEDUTA

9 MARZO 1966

te, l'autonomia conquistata dalla Sardegna ha avuto, fra l'altro, il merito grandissimo di risvegliare la coscienza dei Sardi, di porli di fronte ai secolari e quindi complessi, infiniti problemi da risolvere, di averne attratta e polarizzata l'attenzione, e di renderli direttamente partecipi e protagonisti responsabili della loro rinascita. Il fatto che noi oggi sentiamo i nostri conterranei discutere appassionatamente del Piano di rinascita, anche nei più piccoli centri, anche nelle più lontane e sperdute frazioni, anche negli stazzi più solitari della Gallura, sta a dimostrare che i Sardi vanno sempre più acquistando la consapevolezza, la coscienza della importanza dell'autonomia, per mezzo della quale abbiamo potuto presentare al Governo centrale le nostre rivendicazioni e strappargli finalmente, anche se con notevole, lungo ritardo, quel Piano di rinascita che, seppure non sarà il toccasana dei nostri malanni (perchè per troppo tempo, per troppi decenni la Sardegna era rimasta nell'abbandono), opererà, tuttavia, sensibilmente nei diversi settori della nostra Isola.

Il Piano presentato al nostro esame e che ora noi andiamo discutendo, come tutte le cose, soddisfa alcuni e non soddisfa o scontenta altri. Come tutte le cose di questo mondo, esso si presta ai giudizi più disparati, positivi da una parte e negativi dall'altra. Obiettivamente, però tutti dobbiamo dare atto che, almeno sotto il profilo tecnico, il Piano è impostato bene, poichè l'esame e l'analisi fatta della situazione sarda, a mio parere, riflette ed esprime le condizioni reali della nostra Isola, inserita, come dice la relazione dell'onorevole Soddu, nel riesame della politica meridionalistica da un lato, mentre dall'altro deve muoversi entro l'ambito di leggi e di norme tuttora in vigore, ma che la programmazione nazionale intende rinnovare e modificare.

Il giudizio espresso dai partiti politici è fin troppo chiaro: il Piano, secondo gli avversari, specialmente di parte comunista, è nettamente negativo. Essi tuttavia riconoscono (come dice un comunicato del P.C.I., diramato, se mal non ricordo, nel gennaio del 1964) che il programma quinquennale rappresenta, rispetto ai precedenti programmi, una base più avanzata di

esame e di dibattito. I comunisti riconoscono questo, ma non aggiungono altro, non vogliono aggiungere altro. Io sono convinto che qualsiasi altro piano fosse stato varato dalla Giunta, dall'Assessore alla rinascita, avrebbe trovato nell'estrema sinistra ugualmente piena e totale disapprovazione e opposizione. Il giudizio per loro sarebbe stato ugualmente e nettamente negativo, perchè, secondo quanto essi affermano, sia il Governo centrale di centro-sinistra, sia la Giunta regionale continuano a rivelare una persistente incapacità di interpretare i fatti e gli sviluppi della situazione nazionale. Noi, secondo l'estrema sinistra, siamo sempre insensibili a tutto, non arriviamo a capire certe situazioni, mentre loro riescono a comprendere tutto. Questa è una pretesa che noi non possiamo accettare e che anzi dobbiamo decisamente respingere. Noi abbiamo la convinzione, non dico di fare tutto bene, perchè essendo uomini sbagliamo, ma di avere la volontà, perlomeno, e il desiderio di fare e di fare nel migliore dei modi per il bene del popolo sardo. Crediamo, perciò, che ciò che facciamo sia fatto il meno male possibile. Il primo a dire che il Piano non ha accontentato tutti è stato proprio l'Assessore alla rinascita. Anche io sono del parere che il Piano non ha accontentato, non può accontentare tutti; io stesso non posso essere certamente del tutto soddisfatto se mi riferisco, per esempio, alla zona che più mi tocca da vicino e della quale credo di conoscere a fondo tutti i problemi e tutte le sofferenze. Questo non significa però che il Piano è tutto fatto male (come sostengono gli amici della estrema sinistra), nè che l'impostazione è tutta errata.

Noi siamo qui ora per discutere questo Piano, per esaminarlo a fondo, per proporre modifiche, se è necessario, per vedere se qualche zona può ottenere ciò di cui veramente ha bisogno. Noi non pensiamo che tutti i paesi della nostra Isola possano avere dal Piano quelle centinaia di milioni, che molti, moltissimi, forse, si erano illusi di poter ottenere, ingannati, probabilmente, da una propaganda esagerata ed errata. Io credo di poter affermare di avere sempre, dico sempre, cercato di riportare alle loro giuste proporzioni le possibilità offerte dal Piano di rinascita. Non tutte le opere necessarie,

evidentemente, possono sorgere dappertutto; le opere, le iniziative devono realizzarsi laddove si diano le condizioni e le premesse indispensabili per la rinascita della nostra Sardegna, lasciata, come ho detto poc'anzi, nell'abbandono da decenni, da secoli possiamo dire.

Io ho sempre sostenuto, e ne siamo convinti tutti, che 400 miliardi in 12 anni non possono sanare tutte le nostre piaghe, le nostre sofferenze. Si possono fare e si faranno certamente cose ottime, che modificheranno indubbiamente il tenore di vita di molte nostre popolazioni e possiamo dire anche il volto di alcune zone; ma non si pensi che la Sardegna possa essere, così, di punto in bianco, completamente trasformata con una tale somma. Non si può assolutamente pretendere che con 400 miliardi si possano vedere definitivamente risolti tutti i problemi della nostra Isola. Noi tendiamo però al miglioramento delle condizioni di vita del nostro popolo (noi a questo dobbiamo tendere, con tutte le nostre energie), ma, perchè questo possa realizzarsi, dobbiamo fare ulteriori passi innanzi. Dobbiamo cioè chiedere che a questa prima fetta di miliardi ottenuta dopo tante lotte, se ne aggiungano in seguito delle altre che ci consentano di raggiungere gli obiettivi concreti di lavoro e di opere necessari per portarci a vivere alla stessa maniera dei cittadini del resto della Nazione e soprattutto del Nord Italia. Noi a questo dobbiamo tendere ed a questo tenderemo e tenderanno, ne sono certo, gli uomini che nell'avvenire avranno la grande responsabilità di guidare la Sardegna nel difficile cammino della rinascita.

Ora abbiamo da spendere queste somme e dobbiamo quindi spenderle con oculatezza, se vogliamo ottenere risultati concreti e duraturi. Dobbiamo dare al popolo sardo una fonte sicura e permanente di lavoro, di lavoro naturalmente ben retribuito; dobbiamo dare ai nostri conterranei una cultura sana e seria, con scuole serie, appunto, e con insegnanti seri e preparati, perchè le scuole sono la base principale della società. Sono le scuole che qualificano, che servono a specializzare i nostri giovani, questa nostra gioventù, della quale sempre di più dobbiamo prenderci cura. Bisogna dedicare ai giovani tutta la nostra attenzione, studiare

sempre più profondamente i loro problemi, fare in modo che essi non abbiano a patire i mali che hanno afflitto le generazioni passate, incoraggiarli sulla via del progresso, dello studio, della comprensione, del lavoro, sulla via soprattutto dell'attaccamento e dell'amore alla nostra terra, che non vuole essere più matrigna, ma madre generosa verso di loro. I giovani devono perciò amare la terra natia; e, se l'ameranno, sapranno profondere tutte le loro forze perchè essa diventi sempre più operosa, vivificatrice di sempre più nuove e fresche energie.

A noi, quindi, incombe questo preciso dovere: dedicarci ai problemi dei giovani, della gioventù (problemi che non sono pochi), con sempre maggiore impegno, con sempre maggiore senso di responsabilità. Dobbiamo, in sostanza, dire ai giovani che noi abbiamo bisogno del loro entusiasmo; bisogna dire ai giovani che la Sardegna attende dalla loro azione tenace e decisa un più vivido impulso, un ritmo dinamico sempre più accelerato; dobbiamo dire che essi non possono e non debbono disinteressarsi dei problemi politici, che non possono e non debbono restare impassibili ed indifferenti di fronte alle difficoltà della vita sociale che noi vogliamo elevare sempre di più, perchè tutti abbiano un lavoro sicuro, una casa, e tutto quanto necessita per una vita dignitosa, serena e tranquilla.

Se questo noi faremo, non solo avremo la coscienza tranquilla e felice, ma avremo fatto in modo che i giovani, prendendo domani il nostro posto, inalberando le nostre bandiere, possano fare meglio di noi ed operare concretamente e decisamente per dare alla nostra Sardegna un avvenire luminoso di lavoro continuo e redditizio e di benessere economico e sociale.

Tornando all'esame del Piano, mi pare di dover dire che il giudizio espresso dai Comitati delle zone omogenee riflette la critica situazione della Sardegna e in particolare la necessità che, nonostante tutte le numerose opere realizzate, ancora altre opere, molte altre opere vengano realizzate. La Sardegna ha bisogno di acqua — lo sappiamo tutti —, di luce, di strade, di porti, di mezzi di comunicazione; ha bisogno di industrie, di industrie sane, naturalmente.

Ha bisogno di una agricoltura più moderna e più razionale. Bisogna, evidentemente, attuare delle riforme, ma prima di tutto, mi pare che sia necessario cambiare la mentalità degli uomini che lavorano la terra, perchè è una mentalità arretrata, lenta, anti-economica. Il lavoro, infatti, nel campo dell'agricoltura è quanto mai disordinato, mentre, in ogni lavoro, ma specie appunto in quello della agricoltura, vi è necessità estrema di ordine, vi è necessità quindi di sapere, di organizzare i cicli di produzione e ridurre i costi all'essenziale. Si dirà che non è compito facile, quello, per esempio, della riduzione dei costi. Non lo è, indubbiamente, ma ad una riduzione notevole, molto sensibile si può arrivare con la creazione di cooperative. Bisogna arrivare a creare cooperative ovunque, e per facilitare la creazione di queste associazioni di agricoltori, di coltivatori diretti, è necessario, svolgere, secondo me, una campagna sempre più intensa, una campagna che potremo chiamare pubblicitaria, che serva a richiamare più che nel passato l'attenzione della gente di campagna e a farle comprendere che i tempi sono ormai cambiati e che solo nella cooperazione, nell'unità è possibile la sopravvivenza e la vittoria sulle aspre difficoltà che travagliano l'agricoltura.

Io non posso qui tralasciare di ricordare l'enorme importanza che per talune nostre campagne ha il rimboschimento, l'impianto di nuovi boschi. Non sono stato certo io il primo a dirlo; si riconosce nei piani che il rimboschimento deve essere sempre più intensificato. Io mi permetto qui di fare un accenno ad un settore agricolo che maggiormente interessa la parte nord della Sardegna e cioè la Gallura, intendo parlare del settore del sughero, perchè la Sardegna, non bisogna dimenticarlo, è la regione di Italia più interessata alla coltura sugheriera. In Sardegna si possono impiantare circa 100 mila ettari di sugherete, le quali possono veramente arricchire la nostra terra e dare i frutti desiderati.

Dicevo prima che dalle diverse zone omogenee sono state indirizzate all'Assessorato della rinascita ed al Centro di programmazione numerosissime richieste. Era facile prevedere che, nonostante, ripeto, quello che è stato fatto nel

passato, le richieste dovessero pervenire numerose alla Regione. Richieste tutte interessanti; alcune realizzabili, altre non realizzabili. Alcune possono essere realizzate con una certa tempestività per avere i risultati sperati; altre, invece, pur essendo legittime e giustificate, sono, viceversa, più difficili da realizzare, specie nel primo periodo, e anche meno urgenti.

Che cosa è avvenuto in seno ai Comitati delle zone omogenee? E' avvenuto che non vedendo accolta, per esempio, la richiesta di una determinata opera (che da anni gli abitanti di una determinata zona attendevano e per la cui realizzazione avevano riposto tutte le loro speranze nel Piano di rinascita) le popolazioni interessate abbiano avuto una reazione aspra e decisa e siano passate ad una posizione critica espressa, almeno da parte di alcuni, in forme globali, tali da mettere in dubbio la validità di tutto il Piano, giudicandolo carente in tutti i suoi aspetti, anche nelle parti in cui esso è soddisfacente. Tutto questo perchè è avvenuto? E' avvenuto, appunto, perchè molti credevano che il Piano fosse la medicina miracolosa che avrebbe sanato tutte le piaghe della nostra Isola. Ma si sa che i fondi sono quelli che sono e che per sanare i mali della Sardegna occorrerebbe una somma ben più elevata di quella disponibile.

Sta però il fatto che vi sono cose che possono essere fatte, che vi sono squilibri che possono essere eliminati, che vi sono richieste legittime e giustificatissime che possono e debbono essere accolte. Io mi riservo di scendere a richieste precise, quando si discuterà il terzo Piano esecutivo della rinascita. Vorrei dire ora alcune cose di una certa importanza, secondo me, per quanto riguarda il turismo, un problema che da alcuni anni ha attratto seriamente l'attenzione dei Sardi. Io ho sostenuto altre volte che sul turismo è necessario meditare seriamente, perchè non vi è dubbio ormai che esso costituisca una fonte notevole di entrata sicura e immediata. Prima di tutto il turismo crea lavoro per gli operai delle zone nelle quali le iniziative sorgono, ma ne crea anche per gli operai di altre zone. Ne abbiamo la riprova nella Gallura dove trovano occupazione molti operai del Sassarese, dell'Anglona ed anche del Nuorese. Occorre continuare a dare lavoro, una

volta realizzate le opere, al personale specializzato: camerieri, cuochi, personale di servizio, personale di fatica; richiamare prodotti sul mercato in misura sempre maggiore e via di seguito.

Il Centro regionale di programmazione definisce giustamente il turismo «settore portante» dell'economia, perchè deve esercitare — è questo che dice la relazione — un'azione di stimolo e di propulsione capace di concorrere validamente alla realizzazione di un processo autonomo di sviluppo economico e sociale. Nel Piano è detto che è opportuno sin d'ora indirizzare le incentivazioni, sia come dotazioni infrastrutturali specifiche del settore, sia come agevolazioni per l'incremento della ricettività, in zone non interessate da una forte concentrazione industriale. E' questo che noi vogliamo che venga subito realizzato. Io sono perfettamente convinto che queste incentivazioni, se saranno concesse subito, costituiranno fonte sicura di produzione, di benessere notevole, perchè accresceranno il reddito in maniera così determinante da capovolgere totalmente la situazione economica e sociale di un'intera zona. I finanziamenti previsti nel Piano quinquennale ammontano a 12,5 miliardi, di cui 5 a carico della Regione (Piano di rinascita e bilancio regionale) e 7,5 miliardi a carico dello Stato e della Cassa per il Mezzogiorno. Tali investimenti, per gli interventi finanziari che potranno mettere in movimento, consentiranno la creazione di circa 12 mila nuovi posti letto, i quali, aggiunti agli 8 mila attuali, porteranno il numero a 20 mila.

A mio avviso, però, anche questa disponibilità resta al di sotto delle necessità, se si considera, per esempio, che vi sono nella penisola città, piccole direi, come Rimini, che hanno già superato abbondantemente i 100 mila posti letto.

Bisogna quindi, a mio parere, operare ancora più decisamente, profondamente in questo settore che, per la Sardegna, ripeto, attualmente è uno dei più redditizi. Bisogna incoraggiare maggiormente i flussi turistici di tipo medio e modesto, bisogna creare sempre maggiori centri ricettivi per il turismo di massa, bisogna anche svolgere la necessaria azione e accompagnarla con l'opportuna propaganda perchè la stagione turistica venga dilatata in Sardegna, perchè oltre che in estate, i turisti vengano in Sar-

degna anche in altri periodi dell'anno. Una particolare forma di propaganda deve essere svolta anche, secondo me, per convogliare in Sardegna i turisti francesi attraverso la Corsica, dal momento che ora è entrato in servizio anche un nuovo traghetto per mezzi gommati e per passeggeri. Quel traghetto può, a dire la verità, far pagare la traversata di un'ora di mare piuttosto salata. Richiamo la attenzione degli Assessori alla rinascita e ai trasporti e al turismo su questo problema. Essi dovrebbero svolgere un'opportuna azione affinché le tariffe vengano ridotte, se vogliamo incrementare il turismo attraverso la Corsica, altrimenti, anzichè incrementare il turismo, noi faremo scappare i turisti dalla Sardegna. Non so se l'Assessore ai trasporti e al turismo sia già intervenuto presso il Ministero della marina mercantile, ma se ancora non lo avesse fatto, poichè la stagione turistica si avvicina, è bene che intervenga subito. Non è giusto, per esempio, che per un'ora di mare una macchina debba pagare la stessa tariffa che paga per la traversata da Golfo Aranci a Civitavecchia. E' una cosa che non può essere tollerata. In proporzione dovremmo pagare 100 mila lire per andare nel Continente italiano. E' una richiesta che mi permetto di rivolgere anche al Presidente della Giunta perchè esiste un diffuso senso di malumore, non soltanto in Sardegna, e in particolare in Gallura, ma anche in Corsica. Mi risulta, per esempio, che ci sono persone, in Corsica, che desiderano venire in Sardegna, ma non possono farlo perchè le spese della breve traversata sono veramente esagerate.

Mi avvio alla conclusione raccomandando alla Giunta di continuare a svolgere l'azione meritoria che ha dato ottimi risultati, ma con maggiore insistenza d'ora innanzi, perchè lo Stato, il Governo centrale mantenga i suoi impegni e dia alla Sardegna quanto le spetta in modo che le previsioni del nostro Piano regionale trovino corrispondenza nei fatti concreti. Ricordiamoci anche che determinati stanziamenti del Governo e della Cassa per il Mezzogiorno dovranno essere concentrati in investimenti produttivi in quelle zone, in quelle località che nulla o poco hanno avuto sui fondi del nostro Piano di rinascita.

V LEGISLATURA

LX SEDUTA

9 MARZO 1966

Onorevoli colleghi, una grande responsabilità incombe oggi e domani su tutti ed in primo luogo su di noi che abbiamo il maggiore peso nella direzione della cosa pubblica in Sardegna. Ma grande è anche la responsabilità di tutti i Sardi, degli operatori economici di tutti i settori, di tutte le categorie, perchè la nostra Isola possa tra pochi anni collocarsi alla pari quasi, se non del tutto, delle regioni più progredite della Penisola. E' necessario che la battaglia per il nostro riscatto dalla miseria, per la nostra tanto sospirata rinascita, si svolga su un piano di comprensione. Mi pare che finora comprensione da parte degli altri schieramenti politici ce ne sia stata ben poca. Taluni fanno — parlo specialmente delle estreme — una critica distruttrice, preconcepita, non costruttiva quindi, mentre è necessario lavorare a fianco a fianco in questo momento, per ottenere i risultati concreti ai

quali tutti aneliamo. I Sardi hanno vinto altre volte ed eroicamente sui campi di battaglia per il riscatto di altre terre e io sono convinto che, se saremo uniti in questa grande battaglia di pace, sapremo vincere anche sul campo del lavoro per il riscatto della nostra terra. (*Consensi al centro*).

PRESIDENTE. I lavori del Consiglio proseguiranno domani alle ore 10.

La seduta è tolta alle ore 20 e 15.

DALLA DIREZIONE DEI RESOCONTI

Il Direttore

Avv. Marco Diliberto

Tipografia Società Editoriale Italiana - Cagliari

Anno 1966